



# le vostre Lettere

La prossima pagina della Posta dei Lettori verrà pubblicata domenica 16 aprile anziché, come di consueto, il lunedì

Cara sinistra da giovane elettore chiedo un po' di vecchio

Caro direttore, le elezioni si stanno avvicinando ed io, come penso molti altri giovani, mi preparo ad affrontarle con la massima conoscenza (e coscienza) possibile. Ma debbo confessarle un forte senso di smarrimento, non solo rispetto all'evento del 16 aprile, ma anche verso il mondo politico in generale. Modernizzazione, liberismo, new economy, flessibilità, mobilità, maggioritario (secco o a doppio turno?), proporzionale alla tedesca (uau!) e quant'altro. Parole d'ordine di tutte e nessuna.

Una contesa continua tra fazioni (ops... poli), un bazar della politica, dove l'alternanza non è ancora alternativa e dove l'alternativa... non sussiste. La mia critica si rivolge, naturalmente, a quella parte che più mi assomiglia: la sinistra. Che anche questa volta voterò. Che ancora sostengo. Alla quale mi sono appena iscritto (Ds).

Cerco e cercherò di dare un mio contributo, come cittadino, al fine di allontanare disaffezione e disgregazione. Ma proverò ad essere presente anche come «militante» (si può dire?), cercando di ampliare un panorama di sinistra che oggi sembra nascosto dalle «cose da fare». Certo che non è poco ciò che si è fatto nelle amministrazioni locali e nel governo: risanamento contabile, strutture e organizzativo. Man noni basta.

Io credo che di pari passo debba essere recuperato un background (teradici) della sinistra, il senso profondo della stessa: la solidarietà, la difesa dei più deboli (economicamente parlando) e della periferia sociale in generale. Non dico certo di tornare al passato, improponibile ed improbabile, ma di ripescare le cose buone, risposte troppo frettolosamente nell'armadio (insieme alle cose dai libri di storia). Sì, forse è proprio il tempo di una nuova sinistra nuova. Una sinistra capace di riorganizzare e riaggregare le energie: per i telefoni, in Internet, e nei satelliti. Un po' di vecchio, insomma.

Fabio Piattoni Roma

Ma chi ha dato il mio indirizzo a Forza Italia?

Caro direttore, il dottor Silvio Berlusconi sta inviando a tutti gli abitanti dell'Oltrepò Pavese una lettera di propaganda elettorale intestata personalmente: «Egregio Signor lacon...». Io intendo respingerla affidando a voi la mia risposta.

Salvatore Iacono Santa Giuletta (Pv)

«Dimmi con chi vai...» per questo io voto

Caro direttore, pur avendone ben poca voglia andro a votare perché credo al proverbio «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Il trio Berlusconi, Fini e Bossi la dice più lunga di mille comizi. Consegnare l'intera rete tv nazionale a un povero malato rimasto col cervello ai tempi di don Camillo e Peppone mi fa già pregustare i «progressi» cui assisteremo in tutti gli altri campi.

Giacomo Vincenti Savona

Lo sterminio nazista è stata Shoah (non olocausto)

Egregio direttore, leggo su l'Unità l'articolo di Vilma Gozzini, «Io dico che è scorretto tradurre Shoah con Olocausto». Condivido totalmente l'intervento. Come condivisi l'articolo (o intervista?) sullo stesso argomento che Natalia Ginzburg rilasciò, sempre per l'Unità, non molto tempo prima della sua scomparsa (1991).

Poiché le argomentazioni di Natalia Ginzburg allora e di Vilma Gozzini oggi, mi sembrano anziano inoppugnabili, torno a chiedermi perché per tutti questi anni si sia passivamente lasciata correre la scorrettezza, formale e sostanziale, di «circoscrivere... dentro la categoria religiosa dell'«olocausto» quello che è stato puramente e semplicemente uno sterminio a scopo di genocidio.

Ovviamente a stupirmi di più continua ad essere il fatto che la comunità ebraica non abbia mai trovato niente da ridire sull'uso del termine «olocausto» e anzi lo utilizzi comunemente in ogni circostanza, con la superficialità, mi sia consentito dire, e la spensieratezza tipica dei mass media. Oltretutto «olocau-

IL CASO ■ Città piene di manifesti del Polo, lettere, spot...

## Le elezioni di de' Paperoni

### LA RISPOSTA

STEFANO DI MICHELE

Caro direttore, sono consigliere comunale Ds a Porto Sant'Elpidio, città di 22mila abitanti dove la sinistra governa da molti anni: mi sto chiedendo, girando la mia città, ma quanti soldi sta spendendo Berlusconi in tutta Italia per tutta la pubblicità che sta facendo che ha fatto e che farà? Visto che sui muri ci sono manifesti prevalentemente di Forza Italia con i suoi candidati e la faccia del cavaliere in ogni angolo con il suo slogan «una scelta di campo».

Non voglio farla lunga, sapete meglio di me come stanno le cose, a questo punto però mi chiedo e vi chiedo, non c'è una legge che limiti o definisce il costo che una persona può affrontare per la propria campagna elettorale da candidato?

Tutti sanno che chi tira fuori i soldi nella maggior parte dei casi è il signor Berlusconi e allora chiedo di mettere a conoscenza gli elettori sui risultati del costo della sua campagna elettorale. A questo punto si potrebbe dire che Mani pulite è servita, perché se ora in Italia c'è un Paperone de Paperoni che può spendere forse qualche centinaio di miliardi legalmente, basta trovarne uno a sinistra e il problema delle tangenti sarà risolto!

Mariano Langiotti Porto Sant'Elpidio

Certo che ci sono dei limiti per le spese elettorali. Se il Cavaliere li ha superati non lo so: non ho idea dei costi necessari per andare sulle acque a magnificare la «casa della libertà» o per incartare la città con «una scelta di campo» - slogan chissà se buono per i moderati, fenomenale per il mercato ortofruticolo. Chi deve controllare controllerà. Anche i giornali. Ma oltre i miliardi ci sono il buongusto e il cattivo gusto. E il Cavaliere, a bordo del suo traghetto - mentre guida l'attacco da cielo e terra e mare, neanche Churchill durante la battaglia d'Inghilterra - per molti si è allontanato dalle acque territoriali del primo. Lui, ricco davvero - c'è del genio in questo: fare i miliardi perseguitato dal feroce regime dalemiano - sembra un ricco da film: tutto intorno a sé luccica troppo, tutti gli occhi sempre ragione. Io immagino circondato più da fedeli che da amici, persino le bandiere sventolano con il suo nome. Si traveste da Re Artù («vi faccio crociati della libertà»), pensa di essere indispensabile, raduna i candidati per dispensare consigli comprensivi di mentine e pulizette dei cessi. E certo soffrirà per la inspiegabile indifferenza che mostrano nei suoi confronti le renne dalla Lapponia.

Ha un ego che pare stare a fatica dentro il Mediterraneo (pezzi sono stati avvistati anche oltre le colonne d'Ercole), è costretto a recitare sempre la parte del vincitore, si fa introdurre sul palco con i cori. Porta in giro, in terra e in acqua, una maschera faticosa. Che sempre più spesso negli ultimi tempi cede, si frantuma, precipita in polvere sul doppiopetto. E allora di colpo appare più piccolo, più esagerato, battu-

tista infelice. Vuol disperatamente piacere, ma innanzi tutto si piace. Parla di se stesso ispirato, a volte in terza persona, magari imbarazza gli alleati e diverte gli avversari. E come me fai a non ridere quando, serio serio, fa sapere che «sarebbe una fortuna per gli italiani un uomo come me al governo»? Capito, «una fortuna!», insomma è come un superenalotto, un tredici, una cinquina, la tombola - e Casini e Fini fanno la parte dell'ambo. O quando annuncia: «Io ho costruito un impero, tiratemi fuori uno in Europa che come me specifico e per le cose che ha fatto possa reggere il paragone col signor Berlusconi» - (fonte: «il Giornale»), sennò uno pensa: esagerazioni dei comunisti...)

Si è fatto un partito che gli somiglia dal risvolto dei pantaloni al residuo dei capelli, doti i candidati di occhiali dasole e di cravatte italo-forzute, ha pubblicato un libro con i suoi discorsi dove ha fatto trascrivere anche gli applausi. È ormai prigioniero di se stesso, senza la tenerezza di un Don Chisciotte. Ha un'immensa potenza, ma ha forse soprattutto un'immensa paura. Non sorprende più - dice le stesse cose, veste allo stesso modo, siede dietro la stessa scrivania. E come se sul suo palcoscenico cominciasse a scendere una sottile polvere. E tutto il rumore che produce ha ora un sottofondo di stanchezza. Così, perché prendersela tanto? Dalla teraferma ridiamo della crociera-crociata, del suo faccione piazzato dappertutto senza essere candidato a niente, dei seguaci che cercano di copiarlo nella posa e negli slogan, dell'eterno comizio, delle esortazioni dei sostenitori («Silvio, accendi la luce!», e chi è il tecnico dell'Enel?). Diciamogli: continua così, che vai alla grande! Tanto, la sua realtà finirà sempre col sorpassare la nostra fantasia.

sto» dice poco a molti, nulla forse ai più: «sterminio» dice tutto a tutti. Ebbene: se almeno la pubblicistica democratica prendesse atto della correzione?

Mario Tessa Roma

Il candidato Storace la sanità del Lazio e il dott. Di Bella

Gentile direttore, ha suscitato in me molto stupore la notizia che l'onorevole Storace è intervenuto a Viterbo in favore della Lega per la lotta contro i tumori di Roma per rassicurarla sul suo vivo impegno e interesse sui problemi della lotta contro il cancro.

Definire imprudente l'intervento di Storace è dir poco: è stato infatti uno dei più accaniti sostenitori della terapia Di Bella, organizzando tra l'altro la nota marcia su Roma (completata dalla successiva manifestazione «con incatenamento» davanti al Palazzo Chigi) dei seguaci di questa funesta terapia.

Non vi è alcun dubbio infatti che la terapia Di Bella abbia comportato una vera e propria «mattanza» di moltissimi malati di cancro, che avrebbero potuto guarire o almeno avere una maggiore attesa di vita se avessero seguito le terapie integrate, consolidate e indicate dalla scienza internazionale.

Nella diffusione della tragedia Di Bella, l'onorevole Storace è stato parte attiva, assieme al gruppo Di Bella ovviamente, ai più alti dirigenti di An (perché dimenticare l'intervista di Storace e Gasparri a Minoli?), al Dottor Bruno Vespa, ad una parte della magistratura.

Tenuto conto che la Regione ha un compito determinante nell'assistenza sanitaria dei cittadini, il pensiero che l'on. Storace, con la sua dimostrata «competenza» in tema di sanità, potrebbe assumersene la responsabilità è solamente agghiacciante.

Prof. Luciano Vella Direttore Scientifico Enciclopedia Medica Italiana

Non chiamate Berlusconi per nome...

Caro direttore, questa lettera di legittima protesta riguarda il vezzo, da voi instaurato, di chiamare o nominare Berlusconi con il suo nome di battesimo: Silvio ha detto qui, Silvio ha risposto là. Non capisco da dove derivi tale compiacente confiden-

za: come se nutriste anche voi, per il caro Silvio, l'amore sconfinato che tanta parte di italiani, purtroppo, gli porta. Dovrebbe esservi ormai chiaro che Berlusconi è l'uomo che organizza e sviluppa contro di noi, contro la sinistra, una lotta senza quartiere e non scevra di colpi sotto la cintura. È notorio d'altronde che, nel deprecabilissimo casinò cui torresse al governo, non farà prigionieri e questo è davvero un bel concetto. Ed allora chi saremo tutti obbligati a chiamarlo Silvio, nostra Luce, nostro Grande Fratello a vestire sempre in blazer con cravatta di ordinanza.

Quindi emendatevi uscite dall'equivoco per non confondere i sentimenti di chi vi legge. Quando nominate D'Alma o Veltroni non usate appellativi Massimo e Walter.

Guido Truffi Reggio Emilia

Care donne combattiamo l'astensione

Caro direttore, vorrei fare un invito a tutte le donne italiane dalle opinioni alle anziane, che vivono di lavoro e di tanti sacrifici. Siamo alla vigilia di un importante test elettorale, dove per la prima volta si può eleggere direttamente il presidente in ogni Regione. È una conquista, perché lui stesso potrà eleggere i suoi migliori collaboratori per la giunta, avrà più autonomia e mezzi dal governo centrale. Nonostante il governo Prodi prima il governo D'Alma poi, avessero ereditato un Paese allo sfascio, pesantemente indebitato, non riusciti a ridurlo, hanno migliorato la nostra economia. L'on. Berlusconi con i suoi enormi mezzi economici e di comunicazione, non bada a spese per denigrare l'operato del governo.

Provate care amiche e compagne ad osservare i comizi del Polo e vedrete quante «nobildonne», che mai hanno conosciuto sacrifici, ad applaudirli e sostenerli con il voto. Questo vi faccia ben riflettere per non astenerne e convincere quante più amiche donne possibili a recarvi alle urne.

Marietta Bagattini Sansepolcro

Bonino in Internet Ma quanto costa?

Cara Unità, ieri ho letto che lo spot per le Regionali dei Radicali è stato fatto e creato da Oliviero Toscani.

Oggi sul più grande motore mondiale di ricerca esistente da sempre in Internet (Attavista!) c'era un banner pubblicitario dinamico (cioè con più immagini) di Emma Bonino con collegamento al sito dei radicali (proprio sotto lo spazio in cui inserire i termini di ricerca). Non oso pensare ai costi di queste cose. Almeno

potrò sperare di non vedere più Pannella e Co. con quei cartelli al collo?

Nicola Mazzoni Borgo San Lorenzo (FI)

Se sciopera il direttore del mio carcere

Caro direttore, in questo universo penitenziario allo stremo, ora si aggiunge la protesta dei direttori d'Istituto. I direttori degli stabilimenti penitenziari sottolineano giustamente di essere colpiti nella loro dignità professionale, se dopo vent'anni di servizio sono obbligati a nuovi esami. Soprattutto sono sconcertati dalla possibilità, ora offerta a qualsiasi dirigente pubblico, di sostituirli nel loro ruolo.

Attualmente l'organizzazione piramidale gerarchica è gestita dal direttore. Domani tutto ciò verrà dislocato ad altre figure dirigenziali. Dove sta la perplessità? Gli addetti ai lavori ben conoscono l'arcano per cui la Riforma penitenziaria non decolla, tanto meno può essere correttamente applicata, la carenza assai rilevante di operatori preposti al percorso di risalita esistenziale del detenuto.

Di contro abbiamo un Agente di Polizia Penitenziaria per ogni detenuto. Balza agli occhi l'investimento sul versante della sicurezza, parallelamente alle scelte di politica criminale. Questa dinamica crea uno sbilanciamento che annulla di fatto l'idea e la realizzazione di recupero. Il dubbio è che verranno incorporate nuove figure totalmente estranee ai metodi in uso per consentire la acquisizione della propria autostima personale, ma complementari agli schemi per un carcere come luogo di segregazione e annullamento della personalità.

Migliorare la sicurezza è un imperativo che coinvolge tutti, operatori e detenuti: tanto più c'è sicurezza, tanto più la tensione rieducativa è un binario praticabile al reinserimento sociale auspicato. In questi 26 anni di pena scontata ho conosciuto Agenti, Educatori, Operatori e molti Direttori. Di alcuni ho un ricordo nitido, di persone intellettualmente oneste che credono nella norma giuridica, nella richiesta di giustizia, nella necessità di non umiliare chi già convive con la propria colpa: il risultato, questo, di una profonda conoscenza dei meccanismi su cui poggia una sopraggiunta umanità, quale unico progetto per ogni cambiamento a futura riparazione.

Vincenzo Andraous Carcere di Pavia

Silone e l'Ovra Un nuovo libro

Egregio direttore, leggo, con grande stupore, l'articolo di Gabriella Mecucci che ci spiega in maniera perentoria «perché Silone divenne un informatore». Nell'articolo si riporta

in maniera acritica una tesi, ormai ben nota, sostenuta da due ricercatori, secondo la quale ci sarebbero prove inoppugnabili sulla collaborazione di Silone con l'Ovra. Infatti, nell'articolo, senza ombra di dubbio, si sostiene che «oggi negare è diventato pressoché impossibile: i nuovi documenti di Canale e Biocca forniscono prove schiaccianti del ruolo di Silone come informatore».

E quali sono queste prove? Nell'articolo non lo si dice. Si ripete una strana teoria secondo cui Silone avrebbe collaborato con l'Ovra fino a quando il fratello viene arrestato e al momento dell'arresto, quando cioè avrebbe potuto aiutare il fratello, interrompe la collaborazione. Niente di più illogico e assurdo.

Le «prove schiaccianti» della Mecucci sono state autorevolmente confutate, tra gli altri, da Giuseppe Tamburrano e la vedova di Silone ha annunciato querele. Ma per la Mecucci tutto questo non esiste, non ne dà conto nell'articolo, e serve a farle porre qualche dubbio.

Di Silone informatore dell'Ovra non esiste a oggi alcuna prova.

La tesi sostenuta dai due ricercatori non offre alcuna certezza ed è molto discutibile sul piano logico e della ricerca scientifica.

Un giornale come l'Unità, il mio giornale, non può pubblicare articoli come quelli della Mecucci che sono un'offesa all'intelligenza delle persone.

Antonio Carrara Pettorano Sul Gizio (AQ)

Il libro di cui parlo è uscito all'inizio della scorsa settimana. La tesi era già nota (uscita su «Storia contemporanea»), ma ora è supportata da una valanga di nuovi documenti. Difficile non farci i conti.

Esistono parecchie informative inviate all'Ovra in cui Silone, a partire da 1923, informa dettagliatamente sugli spostamenti di Scoccimarro piuttosto che di Terracini. Purtroppo è così. (Gabriella Mecucci)

Comunicazione globale e tariffe telefoniche

Caro direttore, ma, se il sistema delle comunicazioni globale annulla il concetto di tempo e di spazio: perché telefonare da un distretto all'altro costa di più che telefonare nello stesso distretto?

Lorenzo Pozzati Milano

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Tornino i Savoia (ma senza regali)

Signor direttore, premesso che, se dipendesse da me, a quest'ultimo Vittorio Emanuele di Savoia negherei la cittadinanza italiana, non per le gravissime colpe attribuite al suo nonno, delle quali né lui né, ancor meno, suo figlio possono essere ritenuti corresponsabili, ma per i suoi comportamenti scorretti, arroganti, offensivi verso il nostro Paese: è opinione diffusa che la XIII disposizione transitoria debba essere eliminata dalla nostra Costituzione. Sono anche del parere che, nell'attesa, sarebbe opportuno si trovasse, tra le pieghe del Diritto, una scappatoia per consentire al giovane Emanuele Filiberto di poter partecipare al raddoppio della gioventù, che si terrà in Italia prossimamente, come pare egli desideri. E non gli chiederai, né per questa occasione né mai, nessuna dichiarazione di riconoscimento della Repubblica, perché non credo ne abbiamo bisogno.

Cio premesso, però, voglio sperare non si passi dall'ostinato, inutile ostracismo all'imprudenza di lasciare «incustodita l'argenteria». Mi spiego meglio. Se gli ultimi due commi della XIII disposizione transitoria in questione fossero soppressi con la stessa formula dei primi due e non, invece, convertiti in un provvedimento ordinario, definitivo e irrevocabile, i Savoia approfitteranno dell'ospitalità per portarsi via i beni che in virtù di quei due ultimi commi erano stati avocati allo Stato. Non so il figlio, ma sono certo che il babbo non è la Patria che cerca, perché non perde occasione per offenderla, ma è, appunto, l'argenteria.

Pasquale Iacopino Roma

Centralista al ministero laureato, non vedente soprattutto discriminato

Egregio direttore, sono impiegato presso il Ministero degli Affari Esteri come Centralista non vedente dal 1922. Sono stato assunto per chiamata diretta: pensavo che mi si aprissero diverse strade in quanto è vero che sono entrato con una legge speciale che riguarda il collocamento obbligatorio dei non vedenti ma, essendo io laureato, speravo di poter concorrere per passare a un livello superiore.

Quando però ho fatto domanda per ottenere i benefici della Legge quadro sull'Handicap, che dà diritto al disabile di poter usufruire di permessi retribuiti per un totale di 18 ore mensili, la mia richiesta è stata accolta ma mi è anche stato comunicato che ero tagliato fuori dal poter concorrere alle domande di assegnazione alle sedi estere. Non si capisce il nesso tra questa esclusione ed il fruire di un «diritto acquistato».

La seconda discriminazione riguarda la partecipazione ai concorsi pubblici indetti dal Ministero. Già nel 1995 era stato bandito un concorso per assistenti linguistici che richiedeva tra i requisiti il conseguimento del diploma di scuola secondaria. Ebbene, l'Ufficiale medico, cui avevo chiesto il certificato per partecipare mi fece notare una clausola: «Esclusi i non vedenti».

Negli ultimi mesi sono stati banditi altri concorsi. Alla mia richiesta di partecipazione, mi è stato risposto che i non vedenti erano esclusi. Nonostante l'entrata in vigore da quest'anno della Legge 68 che elimina qualsiasi preclusione ai disabili nella partecipazione ai pubblici concorsi, io mi sento indagato prima che come disabile, come cittadino.

Enzo Bonaventura Roma

La Telecom appalta le pulizie

Gentile direttore, da sempre la Sip e poi la Telecom hanno appaltato la pulizia dei locali e degli impianti a ditte esterne. Gli operatori Telecom sono esclusivamente addetti alla installazione e alla assistenza tecnica degli impianti.

La foto pubblicata da l'Unità il 28 marzo scorso e soprattutto la descrizione sottostante («Operaio della Telecom pulisce una cabina telefonica») è lesiva della professionalità dei tecnici Telecom e cosa ancor più grave agli occhi di alcuni può giustificare la politica aziendale di riduzione dei costi attraverso l'espulsione dei lavoratori «in esubero». Con un'azienda protesa verso il futuro e le nuove tecnologie, la foto fa pensare che simili mansioni i lavoratori che le eseguono non possono che essere espulsi.

Mario Rettori dipendente Telecom direttore S.L.C. prov. Siena

